

→ **Bersani** guarda il Senatùr in tv e commenta coi suoi: «Minaccia ma resta dove vuole il padrone»

→ **L'affondo di Bindi:** «Leader in imbarazzo». Oggi Maroni sarà alla Conferenza Sicurezza del Pd

«Bossi fa solo la voce grossa ma ha perso la sua occasione»

Foto Ansa



Il segretario e il presidente del Pd, l'altro giorno insieme al forum di Genova

Fra i democratici c'è chi ironizza sul «ruggito del coniglio». «Non si è mai visto un ultimatum con una scadenza tanto lontana, addirittura fra due anni nel 2013», commenta la capogruppo del Pd in Senato, Anno Finocchiaro.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Un discorso debole, costretto a ricorrere alla demagogia» per parlare alla pancia della sua gente, ma dopo Pontida e l'atteso discorso del Senatùr, secondo Pier Luigi Bersani, il governo ne esce ancora più a pezzi. Più debole il governo e più debole Umberto Bossi, che «fa la voce grossa» ma è come «l'asino che resta attaccato dove vuole il padrone». Il segretario Pd ascolta il leader della Lega da casa, poi con i suoi commenta: un altro «penultimatum», a questo punto Silvio Berlusconi farebbe bene a prendere atto che non ci sono le condizioni per portare a termine la legislatura e governare il Paese. Non è con i ricatti su quattro ministeri - che alimentano spaccature profonde nel Pdl con Gianni Alemanno e Renata Polverini che da Roma alzano le barricate contro i ricatti leghisti - o con l'avviso di sfratto (ma solo fra due anni) alla premiership per il capo sempre meno indiscusso del Pdl che cambia il quadro politico della maggioranza. Anzi, secondo il segretario del Pd, Bossi ha perso la sua occasione, proprio davanti al suo popolo, una base in forte sofferenza, per dimostrare quel senso di responsabilità «necessario a restituire credibilità» al Paese. Né sarà certo «l'ennesima fiducia Bossi-Scilipoti» a far uscire dal pantano la maggioranza, come ribadirà oggi il segretario Pd durante il faccia a faccia con il ministro Roberto Maroni, ospite della Conferenza nazionale Pd sulla sicurezza in programma al residence Ripetta a Roma.

IL RUGGITO DEL CONIGLIO

«Le minacce di Bossi sono solo parole al vento. A Pontida abbiamo visto un leader in imbarazzo, che ha arringato il suo popolo con slogan ormai vuoti e inadeguati, con promesse che non potranno essere mantenute - commenta la presidente Rosy Bindi - . Bossi ha confermato il patto di governo con Berlusconi. Per salvarsi entrambi devono restare uniti, ma così Bos-

si si stacca dai bisogni della sua gente e il governo continuerà a far del male agli italiani e al paese. Un discorso debole a cui ha dovuto dare un pò di forza Maroni, esibendo l'unico risultato che finora sono riusciti a portare a casa: la faccia feroce contro la povera gente e il cinismo contro gli immigrati». Dal Senato la capogruppo Anna Finocchiaro, aggiunge: «Una stanca, imbarazzata e impotente propaganda». Un discorso deludente, aggiunge, «perché mai si è visto un ultimatum con una scadenza tanto lontana, addirittura fra due anni nel 2013».

Per Ignazio Marino, da buon medico quale è la diagnosi è certa: «La Lega soffre di un disturbo bipolare sempre più marcato: invoca la secessione, ma si manterrà fino al 2013 ben salda alle stesse poltrone dei palazzi contro cui afferma di voler marciare». Nessuna proposta politica, nessuno scatto in avanti per il Paese, solo ricatti e mercanteggiamenti interni ad una maggioranza che si tiene insieme perché, come teme il Senatùr, se si andasse alle urne oggi, vincerebbe «la sinistra». Sceglie l'ironia Beppe Fioroni: «Bossi a Pontida ha man-

DONADI: LE SOLITE BAGGIANATE

«Dal leader della Lega ci aspettavamo indicazioni strategiche più incisive per rilanciare il governo. Invece, da Pontida, sono giunte le solite baggianate», commenta l'Idv Massimo Donadi.

dato in onda il ruggito del coniglio, figlio delle difficoltà con il proprio popolo e al proprio interno». Ma l'ex ministro mette in guardia anche il suo partito: questa Lega che urla alla secessione, «non è e non potrà mai essere nel nostro orizzonte». E di «doppio fallimento» della destra parla Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma, «sul federalismo, di cui non parla più, e sulla legge su Roma Capitale. Sul federalismo varrebbe la pena ricordare che è un provvedimento che prevede lo spostamento dei poteri dallo Stato centrale, non dei Ministeri dello Stato centrale».

L'invito unanime dal Pd, come dal resto dell'opposizione, è di prendere atto che il governo è arrivato al capolinea. ♦